

# Due anni di rivoluzioni normative hanno trasformato l'avvocato in un super esperto di organizzazione

L'evoluzione della professione Il diritto del lavoro è una materia relativamente giovane, le prime leggi ius laburiste sono figlie della rivoluzione industriale dell'Ottocento. Ma è soprattutto una materia dinamica, fortemente condizionata dall'economia e anche dalla politica. «Abbiamo in Italia una tale alternanza di politiche del lavoro», sottolinea Francesco Rotondi, giuslavorista e founding partner di Lablaw, «tanto da non riuscire tracciare una linea precisa. Dal jobs act in avanti, la direzione è stata lo svecchiamento dell'apparato e quindi la possibilità di ragionare intorno ad attività di organizzazione di imprese che si rinnovano e di politiche di ristrutturazione, nell'obiettivo di avvicinarci agli ordinamenti europei. Le modifiche del mercato del lavoro, sia in termini di accesso al mercato del lavoro, sia in termini di qualità dell'attività legate all'industria 4.0 e alla digitalizzazione confermano che cambia l'attività del lavoratore, cambia l'impresa e anche l'organizzazione. Finora abbiamo agito con un'interpretazione e implementazione di norme (straordinarie) che però hanno un problema. Alla struttura ordinaria, ai principi generali, alle regole del contratto che non sono state abrogate, valgono da settanta anni in Italia, abbiamo aggiunto interpretazioni che vanno sull'onda dell'emergenza, per far fronte alle criticità che incontravamo volta per volta». Pensiamo allo smart working, al lavoro agile, alle caratteristiche del cambiamento delle mansioni del lavoratore. «L'esigenza dell'organizzazione di impresa cambia, ma il contratto da applicare resta lo stesso di prima. E talvolta l'incertezza di ciò che potrebbe accadere davanti a un tribunale ci lascia perplessi». «Strettamente collegato a questo», aggiunge Rotondi, «è il ruolo del giuslavorista, che è divenuto un partner che interviene in qualsiasi operazione di ripensamento dell'organizzazione. Da avvocati non siamo più al fianco del cliente, ma dobbiamo assumerci responsabilità: la nostra non è più un'obbligazione di mezzi



ma spesso di risultato. Un rischio che premia», prosegue, «l' alta specializzazione e la capacità di avere un' esperienza nell' osservazione per cercare di capire dove va a finire quell' operazione di organizzazione semplicemente perché l' hai già vissuta». «Riorganizzazione del cambiamento in atto nelle imprese, digitalizzazione dei processi e gestione informatica della produttività e più in generale di tutte le attività», rileva Aldo Bottini, partner di Toffoletto De Luca Tamajo, «si traducono, per gli uffici del personale, in ricercare nuove competenze, cambiare modo di lavorare, riqualificare. A questo si aggiunga il fatto che viviamo da due anni un momento di grande effervescenza legislativa nel campo del lavoro. Dal jobs act alla legge sul whistleblowing, dalla legge sullo smart working, e, infine, novità sul regolamento privacy. Tutte tematiche che interessano l' employment più o meno incidentalmente e che riguardano noi giuslavoristi corporate. Le novità che entrano oggi nei contratti aziendali sono tante e tali (pensiamo al premio di produttività oppure al welfare aziendale al salario variabile che potrebbero essere gestite in termini di contrattazione aziendale) che anche le rappresentanze sindacali dovrebbero entrare nell' ordine di idee di essere assistiti, come avviene nel resto d' Europa, da un giuslavorista». Dunque, non solo c' è bisogno di essere solo specializzati in diritto del lavoro, ma anche talvolta iperspecializzati. Una scelta che ha portato alcuni studi boutique che si occupano esclusivamente di lavoro, a dedicare il proprio impegno ad una «sottomateria» del diritto del lavoro, orientata alla specifica tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. È il caso dello studio legale Lexellent, che qualche mese fa ha costituito al proprio interno un dipartimento di sicurezza del lavoro, guidato dal prof. Francesco Bacchini, giurista e docente dell' Università Bicocca, ritenendo la sicurezza sul luogo di lavoro un tema cruciale e di stringente attualità. «In questi anni, nonostante i miglioramenti e le performance registrate dal settore, il numero di infortuni gravi e gravissimi resta alto», commenta Bacchini. A dieci anni dall' entrata in vigore del Testo unico effettivamente la situazione non sembra cambiata. Gli infortuni sono ancora troppi, e di morti sul lavoro nel 2017 ce ne sono state più di tre al giorno, per un totale di 1.115, un aumento del 1,1% rispetto al 2016. «Quando non succede nulla o poco, si finisce presto per dimenticare. Poi accadono una serie di incidenti a ripetizione oppure in giornate significative, come raccontano gli episodi di cronaca dell' anno in corso, e la materia torna a far parlare di sé. Ma non può stupire la recrudescenza del fenomeno», aggiunge Bacchini. «Nel periodo della grande crisi era diminuito il lavoro. Ora che l' economia si sta riprendendo, con una crescita non clamorosa ma costante, aumenta il lavoro e crescono gli infortuni. La ragione vera è che nel nostro paese manca una scarsa cultura manageriale della sicurezza del lavoro, intesa sia come cultura del management, cioè di chi dirige le aziende e di chi gestisce i processi produttivi, ma in generale di tutte le risorse umane, i lavoratori. La formazione e l' addestramento servono, di formazione se ne fa tanta, ma forse viene fatta male». © Riproduzione riservata.